This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Pam
3086

CENNI STORICI

SULLA VITA POLITICA

DI

DANIELE MANIN

RACCOLTI E PUBBLICATI NELL' OCCASIONE
DEL TRASPORTO DELLE SUE CENERI A VENEZIA

per cura di

F. D. TOMMASI

E DEDICATI

A SUA ECCELLENZA

GIORGIO MANIN

GENERALE COMANDANTE DELLA GUARDIA NAZIONALE

di Venezia.

CENNI STORICI

SULLA VITA POLITICA

DI

DANIELE MANIN

RACCOLTI E PUBBLICATI NELL' OCCASIONE

DEL TRASPORTO DELLE SUE CENERI A VENEZIA

per cura di

F. D. TOMMASI

E DEDICATI

A SUA ECCELLENZA

GIORGIO MANIN

GENERALE COMANDANTE DELLA GUARDIA NAZIONALE

DI VENEZIA.

VENEZIA

TIPOGRAFIA DI LOR. TONDELLI

1868.

L'autore si riserva la proprietà letteraria.

DG678
.55
T66
1868
MAIN

A SUA ECCELLENZA

GIORGIO MANIN

Generale Comandante della Guardia Nazionale di Venezia.

Illustre Generale.

A niuno al certo meglio che all'Ecc. Vostra io avrei potuto dedicare queste poche pagini, pubblicate nell'occasione del trasporto solenne delle ceneri del Grande Italiano, come a Colui che, figlio degnissimo di tanto padre della italiana indipendenza, possono appartenere.

Quanto è meschino il merito letterario di questo opuscolo, a mille doppi è grande il soggetto di cui tratta, e per ciò solo degno dei meriti dell'Ecc. Vostra, del cui nome illustre e benemerito della patria fregiato, diverrà di tal valore da essere preso in considerazione da ogni buon italiano.

Spero che l'Ecc. Vostra non vorrà disaggradire questo tenuissimo segno della mia più alta considerazione è rispetto, con cui prego permettermi l'onore di protestarmele

Venezia Marzo 1868.

Umiliss. Devotiss. servitore
F. D. TOMMASI.

Tra i molti che scrissero sui movimenti fatti per l'indipendenza italiana, vi furono pure coloro che, illusi dalla pretesca ipocrisia, attribuirono a Pio IX l'iniziativa della rivoluzione, e la scintilla di quello spirito di libertà che in vero al suo nome infiammò i petti degl' italiani.

Si; una volta non pochi hanno potuto credere: ora non v'ha dubbio che la parte presa dal gran Prete ad altro non mirava che a dare la rivoluzione in mano ai potenti, ed a sviluppare nel cuore degl'italiani la scintilla della libertà, per godere d'un barbaro spettacolo in veder poi l'incendio estinguersi col cuore stesso che lo aveva nutrito.

Così non fu. Si potè soffocare la rivoluzione italiana, ma non estinguerla.

Altri vogliono far l'onore alla Francia di aver dato all'Italia il segnale della rivoluzione del 1848, e ciò potrebbe darsi parlando del segnale dell'epoca; ma non possiamo ammetterlo in quanto a quello che si chiama iniziativa, perchè forse l'Italia la diede alla Francia stessa, od almeno si accordarono insieme; ed in tal caso non avesse il Presidente della repubblica francese ceduto alla sua ambizione, ed avesse agito verso l'Italia,

spinto dalla data fede allora, e non molto più tardo dal rimorso di avervi mancato, o per timor degli Orsini che non sempre avrebbero fallito nell'impresa.

L'Italia, nell'altalena delle sue glorie e sconfitte, non spense mai quello spirito di libertà che nacque e rinvennero nella bella penisola i suoi primi abitatori, e che sopra ogni altra parte seppe difendere e conservare più a lungo la Venezia.

Paralizzato dalla caduta dell'impero romano, lo tenne per secoli soffocato la discordia, ma la scintilla esisteva e l'incendio tosto o tardi doveva scoppiare, quando uomini concordi e capaci avessero saputo rianimarla col soffio di saggie, forti e previdenti disposizioni.

Mazzini pel primo si provò di fare degl'italiani un sol popolo; ma la via presa era troppo precipitosa, ed il punto di vista a cui tendeva non era forse quello che convenisse all'Italia.

Molto però fruttò la sua propaganda, quando più tardo, il grande e generoso Carlo Alberto, Manin, Pepe, Montanelli, Tommaseo, Azzeglio, Durando, Gioberti, Balbo, Guerrazzi ed altri mossi da un solo sentimento, l'odio contro lo straniero, volsero ad un solo scopo, quello di rigenerare l'Italia col patriottismo e l'indipendenza, facendo la guerra all'Austria che tanto possente era in tutta la penisola.

Tra questi grandi uomini primeggia al certo Daniele Manin che, inspirato alle glorie della antica Venezia, degnissimo figlio di questa parte d'Italia che seppe affrontare sempre coraggiosamente l'urto de' suoi nemici, e valorosamente combatterli, seppe organizzare nel mistero una rivolta impossibile a reprimere, offendendo il nemico colle proprie armi, e costringendolo quasi legalmente ad abbandonare un terreno rapito vilmente all'Italia coi trattati del 1815.

Daniele Manin preparò, e diresse la rivoluzione di Venezia con una abilità eccezionale, ed un coraggio senza pari.

La sua probità, la sua intelligenza, il suo patriottismo e sopratutto la sua eloquenza lo rendevano stimabile presso tutti, nè avrebbe osato alcuno opporsi a' suoi divisamenti o giudizi. Manin possedeva tutte le qualità volute ad un saggio rivoluzionario ed all'uomo di Stato.

Ad una volontà incrollabile, aggiungeva Egli un coraggio ed una persistenza nei suoi divisamenti, che aumentavano col pericolo ed a misura degli ostacoli che gli si presentavano. La superiorità del suo spirito non si mostrava nei momenti di calma; bisognava che una grande responsabilità posasse sopra di Lui, era d'uopo dei giorni della lotta, degli ostacoli da vincere, come disse uno scrittore, dei pericoli da sormontare, per far brillare di tutto il loro splendore il suo coraggio, la sua abilità, il suo colpo d'occhio infallibile e la sua maschia ed incisiva eloquenza.

Rivoluzionario ardente ed infaticabile nei giorni del cimento, dopo la vittoria Ei si mostrava l'uomo dell'ordine. Nella sua persona erano riunite tutte le qualità del comando, e la coscienza della sua superiorità gli faceva sopportare piuttosto con impazienza quelle contradizioni a cui cedere non poteva; pronto poi sempre a confessare i suoi torti e ad adattarsi all'opinione dei suoi contraditori, allorquando gli si poteva dimostrare l'errore.

Le sue emminenti qualità lo fecero ammirare da' suoi stessi nemici, e gli cattivavano le simpatie generali. Egli non sapeva giammai lusingare, e quando si presentava al popolo non era che per richiamarlo al dovere, o per riprenderlo dei suoi traviamenti; mai per accarezzare le sue passioni o per obbedire ai suoi capricci. Daniele Manin fu sempre l'idolo della veneta popolazione, nè alcuno meglio di Lui ne meritava la venerazione, l'obbedienza ed il rispetto. Daniele Manin erasi identificato cogli interessi del popolo, come lo deve il sincero e leale patriotta; ed il popolo, conosciuta l'onestà po-

litica di quel grande italiano, comprendeva che l'obbedienza ad un saggio dittatore è il primo dovere del cittadino, ed una legge di pubblica salvezza nei gravi cimenti.

Dalle discussioni insorte sulla strada ferrata da Milano a Venezia trasse partito, Manin, di opporsi apertamente al Governo Austriaco; e tuttochè questa questione nulla avesse, in apparenza, di politico, in sostanza, comprendeva il grand'uomo che poteva divenire un fatto politico, come tutto quello che era in opposizione ad un Governo che non ammetteva osservazioni, nè cotrollerie di sorta, e che pretendeva una obbedienza tutta passiva. E quando Manin si recò a Milano per discutere tale questione, quando chiese con grande coraggio la verificazione dei poteri ad una Commissione speciale, ei fu considerato come ribelle, e già preso di mira dalla Polizia Austriaca.

Nonchè intimorirsi, Daniele Manin, null' altro sembrava avesse cercato per aprire legalmente la guerra al potere Austriaco; e come il deputato Nazzari domandava riforme a Milano, Manin le chiedeva, al Governo Austriaco, a Venezia, dimostrando varie riforme da operare nell' amministrazione della giustizia, con una mozione fatta all'Assemblea centrale il 25 Dicembre 1847; e come Manin non faceva parte di questa Assemblea, il deputato G. B. Morosini fu quello che presentò il suo progetto di riforma, sottoscritto da cinque membri della Congregazione centrale.

Nell'ardua impresa, Manin, ebbe la bella idea di associarsi l'illustre poeta Nicolò Tommaseo, altra gloria italiana, il quale in un discorso letto all'Ateneo con cui esponeva gli eccessi commessi dalla censura, a dispetto anche di un'ordinanza imperiale, seppe convincere giustamente gli uditori a sottoscrivere una petizione già preparata tra lui e Manin, ed alla quale ognuno andava superbo di sottoporre il proprio nome a quello di tanto illustre personaggio.

La mozione di Manin, presentata dal deputato Morosini, venne discussa ed approvata dalla Congregazione centrale il 4 Gennajo 1848, e per essa il Governo Austriaco si vide costretto, e dalla pubblica opinione, a discutere le questioni politiche co' suoi soggetti.

Da ciò ebbe principio la rivoluzione della Venezia.

Visto il Governo austriaco quanto era grande il potere di Manin sullo spirito della popolazione, lo fece tosto chiamare dal Direttore della Polizia, e gli fece promettere che sarebbero accordate le riforme chieste nella sua petizione, a patto ch' egli si promettesse di tranquillizzare l' agitazione popolare che sempre andava crescendo; ma il grande uomo rispose francamente che non poteva ritornare il popolo alla tranquillità, sino a tanto che le promesse non divenissero fatti officialmente compiuti.

In cambio di riforme, il Governo austriaco, adottò i mezzi di rigore, e fu allora che Manin scrisse al Governatore civile, presidente della Congregazione: » È forse così, che si spera ristabilire l'ordine e contentare i popoli? »

Chi avrebbe avuto tanto coraggio civile da fare una simile interrogazione ad un Governo che agiva soltanto colla ragione del più forte...?

Nè qui si arrestò l' illustre italiano.

In una seconda memoria diretta allo stesso Governatore, chiedeva il rispetto della nazionalità italiana, un governo separato pel Lombardo-Veneto, una rappresentanza nazionale ed un *budget* liberamente consentito e votato ogni anno, la libertà della stampa e libertà individuale assicurata da valide garanzie, la revisione delle leggi e dei codici, la libertà dei cambi tra le diverse provincie del regno, e la determinazione esatta dei poteri della polizia.

» Perchè l'ordine non sia turbato, aggiungeva Egli, bi-

» sogna accordar molto, accordar presto e dichiarare tosto » che si ha la volontà di accordare. »

Prevenuta la Polizia dell'apparizione di questa memoria, risolse tosto l'arresto di Daniele Manin.

In seguito quindi ad altra petizione presentata dall'avvocato Avesani, con cui reclamava le promesse fatte dall'Imperatore, in seguito a dimostrazioni popolari, a riunioni segrete e ad un'agitazione sempre crescente, il Governo decise pure l'arresto di Tommaseo, sperando in tal guisa reprimere una inevitabile rivolta. Ciò non fece che esasperare maggiormente la popolazione ed accendere con maggior forza lo spirito di libertà, già si bene destato nel seno dei Veneziani da quei due illustri padri della rigenerazione italiana.

Si fecero reclami su questi arresti dai legali di Venezia, ma invano; sino a che il 16 Marzo la notizia della rivolta di Vienna spinse al colmo la rivoluzione, ed il popolo si recò in massa davanti al palazzo del Governatore a reclamare la liberazione dei due illustri personaggi.

Trovando il Governatore pericolosa ogni resistenza, spedì l'ordine alla Polizia di porre in libertà Manin e Tommaseo, che furono tolti dalla loro prigione dal popolo, e portati in trionfo per la città ove, come per incanto, sventolavano per tutto le bandiere tricolore. Nello stesso giorno, il 17 Marzo, tra la milizia austriaca ed il popolo avvenero dei conflitti gravissimi, e la rivoluzione era già favorevole al popolo che, strappato l'abborrito vessillo dell'Austria lo trascinava per le vie tra le grida di viva l'Italia, viva Manin, viva la libertà.

Manin propose tosto l'organizzazione della guardia civica, e, sostenuta la sua proposta dal podestà di Venezia, Correr, si costrinse il Governatore a permettere l'armamento di 400 cittadini; ma in brevi ore se n'erano già armati più di 4000, di tutte le armi che si potevano disporre.

Si voleva quindi, per parte del Governatore, revocare la

permissione di questo armamento, in seguito ad ordini giunti da Milano: voleva cedere la Municipalità, ma l'intrepido Manin oppose una viva resistenza, e vinse.

La notizia ufficiale della proclamazione della costituzione a Vienna, volse, il 19 e 20 dello stesso Marzo, Venezia in due giorni di festa.

Frattanto il saggio rivoluzionario, assieme al suo collega Tommaseo ed altri degni patriotti, concertavano sul da farsi, e risolsero doversi impadronire dell'Arsenale, e proclamare la repubblica al grido di *viva San Marco!*

Se si dovette più tardi considerare un errore la proclamazione della repubblica a Venezia, non potevasi considerarlo in quel momento nel quale, se l'Italia era intesa nel principio di libertà, non lo era nella forma di governo che si sarebbe adottato.

La rivoluzione era scoppiata prima che fosse suonata l'ora in cui Carlo Alberto avesse potuto *apertamente* muovere la guerra all'Austria: Venezia non ricordava che i suoi Dogi e le glorie dell'antica repubblica di S. Marco, ed i popoli non comprendevano le libertà costituzionali.

Il grido di « Viva la Repubblica » soffocò tosto quello di « viva la costituzione » e quello di « morte alli Austriaci » prevalse, ed era scritto su tutti i muri lungo le vie della città.

Il giorno 21, gli *arsenalotti*, avevano risoluto di mettere a morte l'odiatissimo Marinovich. comandante dell'Arsenale, ma non vi riuscirono che il 22, nel momento stesso che Manin alla testa di 100 uomini della guardia civica si introduceva nell'Arsenale chiedendo gli fossero rimesse le chiavi delle sale d'armi, le quali essendogli niegate sotto pretesto che non si trovavano, minacciò di forzare le porte, se in cinque minuti non gli fossero rimesse. La minaccia di quel grand'uomo produsse un ottimo effetto; ed avute le chiavi, fece prigio-

niero il generale Martini, rimpiazziato da Manin dal colonello Graziani,

Da questo punto si può dire che Venezia era in mano del popolo, e da questo giustamente consegnata al suo eroe, al suo liberatore, al padre della libertà di questa illustre città, la più famosa del mondo, e nello stesso tempo, dobbiam dirlo, la più sventurata.

In possesso dell'Arsenale, e lasciato in custodia della Guardia civica, ritornò Manin sulla piazza S. Marco tra le grida più vive d'entusiasmo di « viva Manin! viva S. Marco! morte alli austriaci! »

Proclamata allora la repubblica tra una folla immensa di popolo, Manin rispose a quelle grida entusiastiche con queste brevi parole: « L'indipendenza di Venezia è già assicurata; un governo provvisorio verrà stabilito e funzionerà regolarmente. Tutta l'Italia sarà ben presto indipendente, e l'unione dei suoi diversi stati non tarderà ad essere proclamata a Roma. »

Raddoppiarono le grida, e l'illustre italiano finì raccomandando al popolo di mantener l'ordine, e di condursi con quella moderazione e dignità che convengono ad uomini liberi.

Dalle parole rivolte da Manin alla popolazione di Venezia si scorge chiaramente, come la proclamazione della repubblica non ebbe altro scopo fuorchè quello di dare alla popolazione stessa una forma di governo a cui potesse comprendervi qualche cosa; mentre devesi pure osservare che il pensiero del grand'uomo era quello di una confederazione italiana indipendente dallo straniero, ma di cui non era ancora ben intesa la forma di governo che questi diversi stati avrebbero assunta, collegati insieme.

Come abbiamo osservato, la rivoluzione scoppiò troppo presto, perchè potesse essere pienamente ordinata, e l'uomo emminentemente politico lo aveva compreso.

Che Manin prestasse fede alla liberalità della corte di Ro-

ma, non vogliamo crederlo; benchè al nome di Pio IX fosse stata dalla città eterna propagata la libertà per tutta Italia. Manin parlava di Roma, perchè là doveva essere Mazzini, e non si potevano svelare ai popoli certi progetti di altissima importanza, i quali dovevano essere solo a cognizione dei capi della rivolta. Fu perciò che il grande politico si ricusò di far parte della Giunta municipale che venne formata, sotto la presidenza del podestà Correr.

Condotta la rivoluzione al punto di avere il sopravento assoluto sulle forze ed il potere del Governo austriaco, Manin si tenne come in osservazione, quasi studiando la via che la popolazione sarebbe per prendere, e tentando la maniera di mettersi d'accordo con gli altri capi dell'insurrezione italiana, ajutando però sempre de' suoi saggi consigli quella onorevole Giunta Municipale che, seguendo le orme del grande Manin, fu capace di costringere un imperatore a capitolare co' suoi soggetti, con un coraggio quasi incredibile, come può vedersi dalle storie.

Il governo provvisorio venne composto di sette membri, di quelli stessi cittadini che avevano segnata la capitolazione da presentarsi al conte Zichy governatore militare, e conte Palfy governatore civile della città e provincia di Venezia.

Benchè i nomi di Correr, Michiel, Medici, Fabris, Avesani, Mengaldo e Pinkerle fossero cari alla popolazione e stimabili sotto ogni rapporto, era però questa sorpresa come tra quei nomi non fossero quelli di Manin e Tommaseo, e fu d'uopo di confidare a Manin l'autorità suprema per appagare il voto generale.

Il giorno 23 Marzo, l'illustre Manin veniva salutato, tra i clamorosi evviva della popolazione di Venezia, quale presidente della repubblica, ed il nuovo governo venne composto dei cittadini Manin, presidente e ministro degli affari esteri; Tommaseo, ministro del culto ed istruzione pubblica; Paoluc-

ci ministro della marina; il generale Solera, ministro della guerra; Castelli, ministro della giustizia; Paleocapa, ministro dei lavori pubblici; Camerata, ministro delle finanze; Pinkerle, ministro del commercio; Toffalo, un operajo, ebbe la direzione delle belle arti, senza portafoglio.

Torna inutile il dire con quanto bell' ordine camminasse questo Governo tra le più ardue e perigliose imprese di quei momenti difficili, nei quali null' altro ci voleva che un sommo politico, un audace e fermo repubblicano, un uomo in cui fossero unite tutte quelle doti che lo rendono simpatico alle popolazioni e temuto dai prepotenti, quale lo era Daniele Manin.

La saggezza di questo Governo, dopo di avere adottato per emblemi il Leone di S. Marco ed il vessillo tricolore italiano, si affrettò, con un atto pubblico garantire la sicurezza dei forestieri residenti a Venezia, di qualunque nazione essi fossero. Decretò che ogni provincia manderebbe a Venezia tre consiglieri, o deputati, che si sarebbero riuniti ai tre eletti dalla capitale per l' elezione del loro presidente.

Gli atti ed i decreti del Governo si succedevano con una rapidità incredibile, ed eccone i principali: fu stabilito un comitato di sicurezza generale; fu abolita l' imposta sul sale e sulle persone, come pure l' imposta sui vini; si fece versare nella cassa centrale la somma di tre milioni di L. A. appartenente al comitato della strada ferrata, più 250,000 L. A. di offerte volontarie; si decretò un prestito di 10 milioni su tutte le provincie della Venezia; si incoraggiò l' importazione delle armi e si modificò le tariffe della dogana; la circolazione della carta monetata venne interdetta; il timbro dei giornali fu abolito e decretata la libertà della stampa; tutte le religioni godevano i medesimi privilegi di tolleranza e protezione da parte del Governo, e tutti i cittadini dichiarati furono egualmente elegibili a tutti gl' impieghi; si nominò una commissione per la revisione delle leggi civili e crimi-

nali; si ordinò la liberazione di tutti i prigionieri politici, e di alcuni anche per debiti; un tribunale instituito a questo scopo doveva esaminare tutte le accuse, ed in ogni caso doveva un avvocato assistere l'accusato ed incaricarsi della sua difesa; il diritto di rinnione e di petizione fu riconosciuto e proclamato; si institui una commissione di revisione sopra il senato, o supremo tribunale; si negoziò un prestito e si sollecitò l'entrata delle contribuzioni; si fecero coniare delle monete con la divisa del Leone di S. Marco; si soppresse la Congregazione centrale e si aboli il manopolio del commercio del cotone: i due fratelli del luogotenente Moro, condannato a morte a Cosenza, furono adottati dalla repubblica, e la vedova di quel ufficiale ricevette una pensione.

Questi decreti ed alcuni altri emanati nello stesso tempo mettono in evidenza l'attività e la previsione del governo di Manin, il suo intelligente patriottismo, la sua grande energia e la sua insuperabile probità; e sotto gli auspici di tanto saggie ed energiche previsioni e provvedimenti, il popolo godeva veramente di ciò che sotto ogni aspetto si chiama libertà, e fruiva di tutti i suoi vantaggi.

Principal cura di ogni governo, di qualunque forma esso sia, deve essere quella di occuparsi immediatamente della riorganizzazione dell' armata e delle finanze, e di mettersi in guardia contro i nemici dell' interno. La generosità dei cittadini della Venezia e la meravigliosa intelligenza spiegata dal governo, ristabilirono prontamente la situazione finanziaria dello stato. Non si ebbe da temere alcun partito ostile alla rivoluzione; la vergogna e la paura avevano ridotto all' impotenza i pochi che lo componevano. La difficoltà più grande fu quella di creare una buona armata. Il governo fece del suo meglio nè si può ad esso attribuire se qualche disposizione presa in questo proposito, non era quale abbisognava: si dovette servirsi di militari che non potevano essere

capaci di sostenere il difficilissimo incarico; a questo però, al bisogno, suppli il coraggio ed il valore dei cittadini, di cui pochi esempi abbiamo nella storia, e di tanti sagrifici sostenuti per la libertà della patria.

Tanto eroismo, tanta intelligenza e sagacia, tanti sagrifici non valsero però contro quella potenza sconosciuta, chiamata destino, ed a cui è pur forza si sottometta ogni umana opposizione. Lo ripetiamo per la terza volta; la rivoluzione era scoppiata troppo presto, e mancò il tempo per mettersi d'accordo tra i diversi stati d'Italia. I popoli credettero troppo da una parte, fidarono troppo nelle proprie forze dell'altra, si persuasero che il nemico, sconfitto una volta, non potesse più rimettersi; troppe ambizioni sventarono i migliori progetti, ed insormontabili ostacoli si opposero alla continuazione dell'opera si bene incominciata, pella redenzione d'Italia.

Roma, la sempre fatale Roma, ed i suoi collegati, fecero crollare il grande edifizio che si stava per innalzare con tanti generosi sforzi alla libertà delle nazioni.

Dopo i rovesci toccati all'armata italiana, su cui la brevità prefissaci per questi cenni, ed altre circostanze, ci obbligano tirare un velo, la situazione di Venezia diveniva sempre più critica, e malgrado ciò, grazia all'intelligenza, alla grande abilità, all'ardente patriottismo ed al coraggio di Manin, grazie alla prudenza del generale in capo dell'armata veneziana, il generale Pepe, di cui lo stesso Manin disse nelle sue memorie « *Il Generale Pepe sagrificò ogni personale risentimento per timore di nuocere alla causa italiana,* » grazie alla buona volontà ed alla bravura della milizia e dei cittadini, alla natura docile ed energica nello stesso tempo dei veneziani, alle loro magnanime virtù, grazie infine all'amore della patria e della libertà, come all'odio implacabile che tutti sentivano verso gli austriaci, potè ancora Venezia sostenersi tanto

da far meravigliare l'intiera Europa e far disonore ai suoi nemici, della stessa sua caduta.

I magnanimi sentimenti del re Carlo Alberto e dei generosi suoi figli, il nuovo cimento a cui esposero e trono e vita per l'indipendenza d'Italia, non valsero a sostenere gli sforzi supremi della Regina dei mari che, non alle forze nemiche, ma bensì a sciagure invincibili all'umano potere dovette curvare la fronte.

Convenuta l'annessione delle provincie venete al Piemonte, Manin cedette il Governo ai commissari sardi recatisi all'uopo a Venezia; ma allorquando giunse la notizia della capitolazione di Milano, il popolo di Venezia accorse in folla sulla piazza san Marco a chieder conto al nuovo governo di questa capitolazione, e gridò di nuovo « Viva Manin! vogliamo Manin! Abasso i commissari! vogliamo Manin! e fu forza che l'illustre italiano ritorni al potere. Lui solo potè calmare un'agitazione terribile nella popolazione che l'amor patrio avrebbe forse trascinata a spaventosi eccessi contro il governo piemontese, vittima pur esso della fatalità del destino.

Ecco il grand'uomo passare dai giorni della gloria e dei trionfi, tra quelli delle più tristi sciagure, e tentar di combatterle con eguale coraggio ed energia.

Manin si mostrò al popolo accalcato sulla piazza S. Marco che chiedeva delle armi per levarsi in massa a combattere il nemico, che già assediava i dintorni della città. « Fra breve, disse egli, si batterà la generale; uomini di fiducia saranno scelti in ogni battaglione e si metteranno in marcia per sostenere la fortezza di Malghera. » Alle quali parole, tutto fiducioso il popolo nell'idolo suo, rispondeva — » Si, andremo tutti, andremo tutti! Armi! Armi! » — Ne avrete, ripetè Manin. Tutto diviene un'arma nelle mani d'un popolo che vuole difendere i suoi diritti. Ricordatevi con quali armi noi abbiamo cacciati gli austriaci. Pensate al 22 Marzo! Per

ora evacuate la piazza; il silenzio ed il riposo ci sono necessari. — Il popolo sparve come per incanto: tanto era possente la parola dell'illustre cittadino, di quel grande italiano.

Tanto era possente quella parola che, quando si diceva che il popolo voleva abbrucciare i vascelli sui quali dovevano partire i Commissari piemontesi, che temevano per la loro vita, il generale Colli rispose « La parola di Manin ci protegge: » tanto era grande la confidenza nella potenza del grand' uomo e nella sua lealtà.

Riprendendo Manin il potere, non riproclamò la repubblica, e la forma di governo era provvisoria e riservata. Manin, come abbiamo ricordato, proclamò la repubblica il 22 Marzo, perchè il grido di *Viva S. Marco* era quello del ravvicinamento di tutti i partiti, era il grido popolare. Ma l'11 Agosto la rivoluzione era entrata in una nuova fase; l'atto di annessione al Piemonte aveva dimostrato, malgrado le antiche tradizioni e le memorie delle patrie glorie, che Venezia non voleva separarsi dalla causa del Piemonte che era ormai quella di tutta Italia.

Si instituì perciò a Venezia un triunvirato, una Assemblea ed un generale in capo: unione troppo complicata in tanto critiche circostanze.

Conosciuta Manin la difficoltà delle circostanze, si rivolse al patriottismo della popolazione col seguente proclama:

» Soldati italiani! La guerra della indipendenza per la quale voi siete pronti a sagrificare il vostro sangue, è attualmente entrata in una fase piena di pericoli; le lagune sono probabilmente a quest'ora il solo luogo di rifugio della italiana libertà; che Venezia ad ogni costo mantenga vivo il sacro fuoco. Bravi Veneziani! nel nome stesso d'Italia per la quale voi avete combattuto, vi scongiuro di non lasciarvi scoraggiare; e voi tutti che dalle rive del Po, del Mincio e del Ticino, siete qui accorsi per il trionfo della causa comune, pensate alle benedizioni delle vostre famiglie se pervenite a

salvare Venezia; ed il giorno in cui l'Italia risorta si mostrerà più giovane e più bella, in mezzo ai monumenti che attestano già il valore e la gloria dei vostri padri, ella ne innalzerà un altro sul quale staranno scritte queste parole: *I soldati italiani, colla difesa della Venezia, hanno salvata l'indipendenza nazionale.*

Vi è qualche cosa che spieghi maggiormente l'intelligenza di un grand'uomo...? Ai buoni politici i commenti, su questo proclama.

L'eroismo col quale i prodi Veneziani sostennero le più crude lotte, sotto l'influenza di quel grand'uomo, torna inutile ricordarlo, mentre tutto il mondo vi ebbe a meravigliare ed applaudire, ed ebbero, come fu detto, a vergognare gli stessi nemici di questa gran terra, di aver vinto. Nelle storie è una delle migliori pagini delle glorie italiane.

Nuove vittorie riportarono le armi veneziane sopra gli austriaci, ma Venezia abbandonata a se stessa non poteva più resistere: L'inghilterra e la Francia, quali potenze mediatrici, la prima fece come sempre, e la seconda..... era dominata dai preti che accarezzavano le mire ambiziose del prigioniero d'Edimburgo, del presidente della repubblica di Francia, di Napoleone III.° imperatore dei francesi.

L'Austria intanto guadagnava tempo; si occupava a riunire nuove truppe per riparare alle sue perdite, mentre le risorse dei Veneziani venivano meno, le malattie decimavano l'armata, snervavano la disciplina e diminuivano conseguentemente le forze fisiche e morali dei volontari.

Mentre si guerreggiava sul Brenta tra i Veneziani e gli Austriaci, i destini dell'indipendenza italiana si compivano nella battaglia di Novara. Il 28 Marzo 1849, si sparse la notizia di una grande vittoria riportata sopra gli Austriaci, ma ben presto all'entusiasmo che questa notizia eccitò nei prodi della Venezia, successe la più profonda disperazione,

allorchè Manin richiamò il general Pepe per fargli parte del disastro irreparabile di Novara.

Il generale Haynau scrisse da Padova al governo della Venezia, che era già conclusò un armistizio tra l'Austria ed il Piemonte, e consigliava Venezia a sottomettersi ad onorevoli condizioni. Manin convocò l'Assemblea il 2 Aprile e le comunicò il messaggio. Venezia altro non era, non accettando la resa, che una città ribelle in faccia all'Europa: non aveva più nulla da attendersi dal Piemonte nè dalla mediazione Anglo-Francese.

L'Assemblea, non ascoltando che il suo patriottismo ed il suo coraggio, rese all'unanimità, in nome di Dio e del popolo, questo memorabile decreto: « Venezia non si sottometterà a nessun costo agli Austriaci, ed a questo scopo Manin sarà investito di un potere a discrezione. » Allorquando il grande cittadino si mostrò al popolo co' suoi rappresentanti, entusiastici applausi lo accolsero. Il popolo e le milizie ripetevano con frenesia « *Sì, sì, noi resisteremo ad ogni costo.* » La bandiera rossa fu inalberata in segno di guerra sulla piazza S. Marco. Una medaglia ricordò questo memorabile decreto di cui Manin fece passar copia al generale Haynau, per tutta risposta alla sua intimazione di resa.

Mentre Venezia si preparava a sostenere sola tutto il peso di questa terribile guerra, Manin fece un ultimo appello alla mediazione della Francia e dell'Inghilterra e Tommaseo s'incaricava di risvegliare la simpatia ed i sentimenti di giustizia dell'Europa; egli proclamava che la politica deve assoggettare i suoi atti alle leggi della umanità « *La voce di Venezia spirante risuona nel mondo intiero; guai a coloro che non l' ascoltano!* » diceva egli terminando il suo eloquente appello.

Frattanto i Veneziani, irremovibili nell'odio contro i loro oppressori, confidenti nella saggezza del loro governo, univano nuove forze nella loro unione. Superbi a ragione della loro

nobile città, piena di eroiche memorie, essi si preparavano a dare la vita per difenderla. Ma non era più cogli uomini che si doveva lottare.

Il 29 Luglio, a mezzanotte, mentre la popolazione intiera si riposava dalle fatiche della giornata, il nemico aprì tutte le sue batterie, lanciando contro Venezia, bombe ed ogni sorta di projettili per ogni parte. Incapace di lottare contro le brave milizie italiane, il nemico volgeva la sua rabbia contro gli abitanti inermi e spaventati, non risparmiando alcuno. Sorpresa dall'incendio e dalla morte, la popolazione si sparse confusamente per le vie cercando un rifugio contro tanto orribile flagello: i quartieri di Cannareggio, di S. Giacomo, di S. Samuele e di S. Barnaba furono abbandonati al furore del nemico. La popolazione correva sulla piazza S. Marco, sulla Riva degli Schiavoni, e verso Castello. Il Clero e la Municipalita raccoglievano molte infelici famiglie e davano loro asilo; ricchi e poveri aprirono generosamente le loro case ai poveri emigranti con la più cordiale fratellanza. Il Governo mise a disposizione di tutti quelli che chiedevano asilo il palazzo Ducale; la truppa offriva le caserme; botteghe, caffè, tutto serviva di rifugio agli infelici abitanti; si andava a gara per disputarsi l'onore di fare un sagrificio per soccorrere i fratelli in tanto frangente bisogno. L'Assemblea nominò una Commissione di notabili Cittadini per provvedere al nutrimento, all'alloggio ed al vestito per chi ne mancava. In mezzo a questa scena di orrore, non un lamento, non un grido di scoraggiamento si fece intendere; solo una maledizione continua contro l'Austria si levava per tutto.

Oh! eroica Venezia, come furono compensati i tuoi tanti sagrificii!

Il bombardamento di Venezia durò vari giorni e la mancanza di viveri cominciava a farsi sentire così forte che più non c'era che del cattivo pane e dei legumi per sattolarsi,

quando scoppiò il cholera, flagello più terribile ancora di tutti quelli che avevano gravitato sulla povera Venezia; e fu di tanta forza che in un sol giorno si numerò sino a 402 attacchi cholerici e 270 morti. Per colmare la misura giunse nello stesso tempo la nuova dei disastri toccati all'Ungheria, ove si sperava dovesse l'Austria impiegare una parte delle sue forze, ed egualmente della presa di Roma.

Poteva Venezia resistere ancora? No, per Iddio! non poteva fare di più. L'arrendersi era già una nuova gloria.

Cadde gloriosamente Venezia e l'illustre cittadino, il sommo politico, il coraggioso rivoluzionario, il grande Daniele Manin, piuttosto che accettare una ammistia dai nemici della patria, dai suoi barbari oppressori, preferì l'esilio dove non meno operoso si prestò a preparare quella nuova epoca in cui le armi italiane, coadjuvate dalle armi francesi e protette dalle amiche potenze, vinsero alfine la prepotenza straniera, e dove chiuse i giorni gloriosamente siccome visse, caro a tutti, rispettato ed onorato dal mondo intiero.

Il nome di Daniele Manin sarà imperituro nella storia come quelli dei più illustri uomini; possa la sua memoria mantener viva nel cuore dei Veneziani, e di tutti gl'italiani, quella fiaccola del patrio amore che gli animi sempre a sostenere ad ogni costo i diritti di quella vera libertà, che è la sola sorgente del benessere delle popolazioni.

Viva l'Italia ed il suo Re

Viva Venezia
e la memoria gloriosa
di

DANIELE MANIN!